

INTORNO ALLE CERAMICHE DEL IV SEC. a. C.
DI FABBRICA ERRONEAMENTE CHIAMATA CHIUSINA

Nel pubblicare il materiale pertinente ad una tomba volterrana del IV sec. a. C., scoperta verso il 1825 da Giusto Cinci nella necropoli del Portone, affermai di aver veduto nelle mani di un contadino alcuni frammenti di ceramica dipinta, che si richiamava allo stile dei due stamnoi della tomba Cinci medesima (1). In seguito potei recuperare quei frammenti e ricomporre due kylikes a f. r., che sono entrate a far parte della collezione guarnacciana. Nonostante le comprensibili reticenze dello scavino, appurai che i cocci erano stati ritrovati tra la terra di un ipogeo franato, già stato depredato in antico, sull'orlo delle Balze (necropoli di Montebradoni), nel terreno sottostante alla diruta chiesa di Badia.

1. N. d'inv. 102. Alt. m. 0,08, diam. m. 0,22, del tondo m. 0,16. Figg. 1, 2. Interno: il tondo è circoscritto da un meandro interrotto in quattro punti da riquadro decussato accantonato da triangoli. A destra donna nuda con aureola e collana, che volge il capo di tre quarti verso sinistra. Al centro satiro barbato nudo volto verso altro satiro che con la mano sinistra tiene il tirso e con la destra, appoggiata al fianco, regge una pelle di cerbiatto. Esterno: fascia di decorazione a palmette interrotta ai lati opposti da un gruppo di due figure, maschile nuda e femminile, affrontate.

2. N. d'inv. 103. Alt. m. 0,09, diam. m. 0,22, del tondo m. 0,15. Figg. 3. Interno: meandro uguale a quello descritto al num. preced. Scena formata da una figura virile nuda ed armata al centro, che si volge a sinistra verso altra figura di giovane nudo con clamide orlata ed allacciata al collo. A destra donna nuda, ornata di collana, che si appoggia ad una colonna. Tutte le figure mancano della testa. Esterno: solita decorazione a palmette alternata a due gruppi di figure, maschile nuda e femminile, affrontate.

È evidente che i due pezzi, attribuibili ad una sepoltura la cui cronologia non dovrebbe discendere oltre il 320 a. C., fanno parte del gruppo delle tazze cosiddette chiusine e più precisamente del « gruppo dei tondi » o del « maestro dei tondi » (2). Sia per la finezza dell'impasto, sia per l'accuratezza di esecuzione della faccia interna, sono da classificarsi tra i migliori esemplari della serie, la cui caratteristica più evidente è costituita, a nostro avviso,

(1) E. FIUMI, *Materiali volterrani nel Museo Archeologico di Firenze*, in *St. Etr.*, XXV, 1957, pag. 480

(2) C. ALBIZZATI, *Due fabbriche etrusche di vasi a figure rosse (Clusium-Volaterrae)*, in *Röm. Mitt.*, XXX, 1915, pagg. 129-160; ID., *Kantharos plastico di fabbrica etrusca*, in *Dissertazioni della Pontificia Acc. Rom. di Arch.*, serie II, XIV, 1920, pagg. 221-32; BEAZLEY, *E.V.P.*, pagg. 113-115.

dalla scena che si ripete sui rovesci. Si tratta sempre di due inconfondibili figure affrontate (3). L'una, a destra, a volte femminile, più spesso maschile,



Fig. 1.



Fig. 2.

(3) Solo in una scena della tazza da Sarteano (v. appresso n. 11) le figure sono tre. In una kylix da Montepulciano (n. 5), in una metope del rovescio, si ha una sola figura.

è nuda. Tiene la mano sinistra appoggiata al fianco mentre con la destra regge un oggetto, che è quasi sempre un corno potorio; l'acconciatura dei capelli termina a cono rigido. L'altra figura è una donna vestita in una foggia del tutto fuori dell'usuale. Indossa un lungo chitone annodato sulla spalla sinistra, mentre la spalla destra è lasciata scoperta. Il chitone è ornato nel bordo superiore da una striscia nera ondeggiante frangiata, che ricade a kolpos alla vita; altra striscia nera corre lungo la veste, dalla vita ai piedi, parallelamente ad una serie di cerchietti neri, simili a bottoni. I piedi sono mostruosamente avvolti in fasce; la mano sinistra, enorme, è lasciata penzolari (a



Fig. 3.

volte tiene tra il pollice e l'indice un piccolo oggetto rotondo), la destra, sollevata all'altezza del collo, regge un corno. È una rappresentazione unica, non facile ad interpretarsi, ma che probabilmente si riferisce, specie nella donna abbigliata in modo così caricaturale, a qualche personaggio di favola locale o a qualche istrione di teatro. Potrà osservarsi che anche sui rovesci delle tazze falische la decorazione è impostata sullo stesso tema: gruppi di palmette in corrispondenza delle anse, alternati a due scene composte da una figura maschile nuda ed una femminile affrontate (spesso le figure sono tre), che si ritiene rappresentassero genericamente un atleta ed una donzella (4). Se questo prova che il punto di partenza tra la ceramica falisca e quella dell'Etruria settentrionale è comune, la singolarità della donna infagottata costituisce una inconfondibile marca di fabbrica della seconda. Ma dove era localizzata questa bottega, fiorita nella seconda metà del IV sec. a. C., il cui

(4) BEAZLEY, *E.V.P.*, pagg. 106-112, tavv. XXV, 2, 3; XXVI, 2.

migliore artista si identifica nel « maestro dei tondi »? Può senz'altro accettarsi la versione chiusina data dall'Albizzati, solo perchè questi ritenne che il maggior numero delle kylikes prese in esame ci riportassero, tutt'altro che sicuramente, nella val di Chiana (5)? Il Beazley, pur accogliendo con manifesta riluttanza la distinzione tra ceramica chiusina e ceramica volterrana tracciata dall'Albizzati, mette ripetutamente in evidenza la difficoltà di fissare stilisticamente una linea di demarcazione tra le due supposte manifatture, e finisce per domandarsi se Volaterrae sia in verità il centro di produzione dell'intera serie (6). Il Trendall è dello stesso avviso (7).

Per chiarire la questione si riscorra brevemente, per prima cosa, la serie delle tazze di cui è stato possibile accertare che il disegno metopale del rovescio ripete il tema consueto delle due strane figure affrontate:

1. Città del Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano. Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 133, n. 4, fig. 4; Beazley, *E.V.P.*, pag. 113, n. 1; Trendall, *Vasi antichi*, tav. LX, Z. 89, b. c. Esterno, A, B: la figura nuda femminile, con collana, tiene un corno nella mano destra; la donna ammantata regge un corno con la destra e nella sinistra tiene un piccolo oggetto tra l'indice ed il pollice.

2. Londra, Museo Britannico, F. 478. Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 133, n. 3, fig. 3; Beazley, *E.V.P.*, pag. 113, n. 2. Esterno, A, B: la figura nuda, maschile, tiene un corno nella destra; la donna ammantata un corno nella destra e un piccolo oggetto nella sinistra (fig. 4).



Fig. 4.

(5) ALBIZZATI, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 131.

(6) BEAZLEY, *E.V.P.*, pagg. 113, 123.

(7) A. D. TRENDALL, *Vasi italici et etruschi a figure rosse*, II, Città del Vaticano, 1955, pag. 223.

3. Boston, Museum of fine arts, n. 018123. Beazley, *E.V.P.*, pag. 114, n. 9, tav. XXVII, 1-3. Esterno, A, B: la figura nuda, femminile, tiene un corno nella destra; la figura femminile ammantata, di cui manca una parte, un piccolo oggetto nella sinistra.

4. Firenze, Museo Archeologico, acq. 1892, da Montepulciano. Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 132, n. 1, figg. 1, 8; Beazley *E.V.P.*, pag. 114, n. 10. Esterno, A, B: la figura nuda, virile, ha nella mano destra uno strigile; la donna ammantata, il solito corno nella destra ed il piccolo oggetto nella sinistra.

5. Firenze, Museo Archeologico, acq. 1892, da Montepulciano. Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 132, n. 2, fig. 2; Beazley, *E.V.P.*, pag. 113, n. 3. Esterno, A: figura maschile nuda con strigile e donna ammantata; B: sola figura maschile nuda.

6. Berlino, Antiquarium, n. 2945. Gerhard, *Trinkschalen*, tav. X, 1, 2; Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 133, n. 6, fig. 6; Beazley, *E.V.P.*, pag. 114, n. 15. Esterno, A, B: la figura nuda, maschile, ha nelle mani una benda (cfr. il vaso n. 49 del Museo Guarnacci, fig. 6, b).

7. Berlino, Antiquarium, n. 2944. Gerhard, *Griechische u. Etr. Trink.*, tav. XVI, 3, 4; Albizzati, *Röm. Mitt.*, pag. 133, n. 5, fig. 5; Beazley, *E.V.P.*, pag. 114, n. 14. Esterno, A, B: le solite due figure affrontate, di cui non si distinguono chiaramente gli attributi.

8. Berlino, Antiquarium, n. 2943. Gerhard, *Trinkschalen*, tav. X, 3, 4; Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, tav. 235, 7, a, b; Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 133, n. 7, fig. 7; Beazley, *E.V.P.*, pag. 114, n. 11. Esterno, A, B: la figura nuda ha nelle mani una benda (cfr. n. 6). La tazza è molto restaurata.

9. Firenze, Museo Archeologico, n. 79240, da Monte S. Savino. De Agostino, *St. Etr.*, XII, pag. 293, tav. 57; Beazley, *E.V.P.*, pag. 115, tav. XXVII, 4, 5. Esterno, A, B: il pezzo è mutilo e si distinguono solo le parti inferiori delle due solite figure.

10. Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca. Maetzke, *St. Etr.*, XXI, pagg. 379-383. Esterno, A, B: la figura nuda, maschile, ha in mano un corno.

11. da Sarteano. Maetzke, *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, III, pag. 250, figg. 1, 2. Esterno, A: figura nuda e donna ammantata; B: figura nuda tra due donne ammantate. Il pezzo è mutilo.

12. da Sarteano. Maetzke, *Ibid.*, pag. 258, figg. 5, 6. Esterno: resta solo un frammento di pittura, nel quale si vedono parte della figura nuda maschile e la parte inferiore della donna con chitone.

13. da Bettolle. Maetzke, *Ibid.*, pag. 260, figg. 7, 8. Esterno, A, B: figura nuda, femminile, con corno nella mano destra; donna ammantata di cui non si distinguono gli attributi.

14. Volterra, Museo Guarnacci, n. 54, da Volterra. Alt. m. 0,12; diam. m. 0,275, interno m. 0,15. Fig. 5. Molto restaurata. Interno: tre figure nude. Quella di destra, stante, con una mano sul fianco, appoggia l'altra sulla figura di mezzo pure in piedi, che presenta un oggetto a forma allungata alla figura di sinistra seduta, munita essa pure dello stesso oggetto. Esterno. A: figura nuda e donna vestita (non si distinguono gli attributi); B: figura nuda che tiene con la sinistra il tirso e donna ammantata.

15. Volterra, Museo Guarnacci, n. 55, da Volterra. Due frammenti: il

primo è il piede della tazza (alt. m. 0,05), che, nella parte superiore rispondente al centro del tondo, presenta una parte di figura maschile nuda; il secondo (lung. m. 0,20) è pertinente alla fascia esterna e conserva un'ansa. Sul suo rovescio una palmetta e la testa della figura nuda con ciuffo di capelli molto appuntito. Era una kylix di grande finezza.

16. Volterra, Museo Guarnacci, n. 102, da Volterra. Vedi la descrizione in principio, n. 1.

17. Volterra, Museo Guarnacci, n. 103, da Volterra. Vedi la descrizione in principio, n. 2.



Fig. 5.

18. Firenze, Museo Archeologico, da Barberino d'Elsa. Bianchi Bandinelli, *La Balzana*, II, pag. 122, fig. 22; Maetzke, *Ibid.*, pag. 255, figg. 3, 4. Esterno: conserva solo la parte delle palmette.

Delle 18 kylixes che abbiamo elencato (8), quattro sono state ritrovate

(8) Non ho tenuto conto dei pezzi il cui rovescio non ho potuto sicuramente riscontrare. Tra essi i frammenti di Orvieto (BEAZLEY, *E.V.P.*, pag. 113, n. 5, tav. XXVII, 8) e da Volterra (*Ibid.*, pag. 113, n. 4; INGHIR., *M. Etr.*, V, tav. LV, 7; il pezzo non è mai stato nel Museo di Volterra e l'Inghirami ebbe il disegno dallo Schiassi). Dei frammenti ritrovati a Sovana (R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana*, Firenze, 1929, pag. 60 e nota 44; BEAZLEY, *E.V.P.*, pagg. 114-15) manca l'illustrazione. Una tazza chiusina (BEAZLEY, *E.V.P.*, pag. 114, n. 12), studiata sul disegno dell'INGHIRAMI, *Museo Chiusino*, tav. 188, non ci sembra appartenere a questo gruppo; sull'esemplare del Museo Torlonia non resta alcun disegno all'esterno (BEAZLEY, *E.V.P.*, pag. 114, n. 8; ALBIZZATI, *Röm Mitt.*, XXX, pag. 131).

a Volterra (nn. 14-17), una a S. Martino ai Colli, comune di Barberino Val d'Elsa (n. 18) nel territorio volterrano, una a Monte S. Savino (n. 9) (9), due a Montepulciano (nn. 4-5), due a Sarteano (nn. 11-12), una a Bettolle (n. 13). Tutte le altre sono di provenienza ignota o dubbia. La tazza del Museo Vaticano (n. 1) e quella del Museo Britannico (n. 2), insieme a due del Museo di Berlino (nn. 6, 8), sono ritenute provenire da Chiusi. L'altra del Museo di Berlino (n. 7) da Vulci. Ma con quale fondamento? Le kylikes del Museo di Berlino furono acquistate di seconda mano a Roma dal Gerhard nel 1836 e nel 1841 (10); vaga ed incerta è l'attribuzione al territorio chiusino di quelle del Museo Britannico e del Museo Vaticano (11). Come si vede, se il luogo di ritrovamento volesse identificarsi con l'ubicazione della fabbrica, non può davvero affermarsi che Chiusi vanti un maggior numero di reperti nei confronti di Volterra.

Ma c'è qualcosa di più che fa supporre che la produzione delle kylikes e del tipo di ceramica che a quelle si ricollega, sia da localizzare a Volterrae. Come abbiamo accennato, l'elemento caratteristico della decorazione è costituito dalla scena del rovescio, e soprattutto dal personaggio femminile di sinistra. In quale altra produzione figulina ritroviamo questa grottesca figura di donna? La ritroviamo nei seguenti vasi:

1. Volterra, Museo Guarnacci, cratere n. 49, da Volterra. Fig. 6, a, b. Di questa kelebe è conosciuta solo la parte anteriore con la scena del centauro barbato che beve ad un otre (Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 154, fig. 16; Beazley, *E.V.P.*, pag. 121, tav. XXIX, 1). La parte posteriore esibisce le due figure affrontate: quella di sinistra, maschile, ha nella mano una benda (cfr. le tazze nn. 6, 8 ed i vasi nn. 4091, 4122 del Museo Archeologico di Firenze ed il n. 47 del Museo Guarnacci), la donna di destra un corno potorio.

2. Volterra, Museo Guarnacci, cratere n. 43, da Volterra. Alt. m. 0,425, diam. dell'orlo m. 0,235. A, B: figura femminile nuda con corno nella mano destra e donna col solito lungo chitone. La superficie del vaso è alquanto scrostata e ne ometto la riproduzione.

3. Firenze, Museo Archeologico, cratere n. 4132, da Volterra. Fig. 7. Inghirami, *Pitture di vasi etruschi*, I, tav. LXVII, pag. 111. A, B: figura femminile nuda con corno nella destra e donna col solito lungo chitone. Questa kelebe, trovata dal Galluzzi nella necropoli del Portone nel sec. XVIII, è stata attribuita a fabbrica chiusina (Beazley, *E.V.P.*, pag. 122, n. 4).

(9) È importante rilevare che a Monte S. Savino, verso il 1901, furono ritrovate, insieme alle kylikes, tre tipiche kelebai volterrane e precisamente i nn. 80346, 80347, 80348 del Museo Archeologico fiorentino. I vasi 80346, 47, esibenti le solite teste umane di profilo, furono poi ceduti in cambio di materiale al Museo di Atene.

(10) E. GERHARD, *Griechische und Etruskische Trinkschalen des Kön. Mus. zu Berlin*, Berlin, 1840, pag. 27 nota 6; Id., *Trinkschalen und Gefässe des Kön. Mus. zu Berlin*, Berlin, 1848, pagg. 12, 13.

(11) «Dopo la pubblicazione del mio lavoro [*Due fabbriche* cit., a. 1915] potei sapere che la tazza del Museo Britannico era stata portata a Roma e messa in vendita con quella del Vaticano e che ambedue, per molti indizi, si potevano ritenere vendute da uno scavino di Chiusi» (ALBIZZATI, *Dissert. d. Pont. Acc.* cit., pag. 223 nota 3). È veramente troppo poco per stabilire, a distanza di tanti anni, la provenienza di un oggetto di scavo.



Fig. 6 b.



Fig. 6 a.



Fig. 7.

Il seguente vaso presenta una variante nel vestito della donna, ma è evidente la derivazione dal solito schema:

4. Firenze, Museo Archeologico, cratere n. 4121, da Volterra, scavi Galluzzi. Fig. 8, a, b. Inghirami, *Ibid.*, II, tav. CXXX, pag. 50; Beazley, *E.V.P.*, pag. 129, n. 5. A: nano danzante; B: donna avvolta in largo chitone.

E fin troppo manifesto che le kylikes ed i vasi che abbiamo or ora richiamato, anche se dovuti talvolta a mani differenti, escono dalla stessa bottega. Gli apprendisti che curavano talora l'esecuzione dei rovesci delle tazze sono gli autori delle pitture vascolari più scadenti. Chi ha eseguito le scene delle kelebai n. 43 del Museo Guarnacci o del n. 4132 del Museo fiorentino (fig. 7) non è certo l'artista che tracciò la stessa scena sul vaso guarnacciano n. 49 (fig. 6, b). Se noi mettiamo però a confronto quest'ultima pittura con i gruppi rappresentati sui rovesci delle migliori kylikes, per esempio con quelli della kylix del Museo Britannico (fig. 4), non si potrà non rilevarne l'identità più perfetta. La mano è la stessa. Ed allora perchè dobbiamo accettare l'interpretazione dell'Albizzati, che attribuisce la kylix a fabbrica chiusina e la kelebe a fabbrica volterrana?

La scena della donna infagottata rivela l'inclinazione alla rappresen-

tazione grottesca e caricaturale, che costituirà l'aspetto più singolare della produzione volterrana. I nanerottoli, le lotte dei pigmei, la satira del nudo femminile, l'omino che si appoggia al bastone (12), si collegano al gusto brioso e bizzarro manifestato sui rovesci delle kylikes e su alcune kelebai del primo periodo. Il punto di contatto tra le kylikes ed i crateri a colonnette, di



Fig. 8 a.

Fig. 8 b.

inconfondibile ed indiscussa fattura volterrana, è stabilito non soltanto dalle rappresentazioni secondarie, ma anche dalle scene principali. La splendida kelebe venuta alla luce a Poggio alla Malva (comune di Carmignano) nel 1942, esibente la scena di una menade tra due sileni, ci riporta, senza alcuna esitazione, alle pitture delle più belle kylikes ed in particolare a quella del Museo Vaticano (13).

(12) ALBIZZATI, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 156; BEAZLEY, *E.V.P.*, pagg. 127-29.

(13) *St. Etr.*, XVI, 1942, pag. 472 e tav. XXVI; BEAZLEY, *E.V.P.*, pag. 301 (aggiunta al cap. V).

Non basta. La brocchetta n. 84 del Museo Guarnacci (fig. 9), che il Beazley classifica chiusina, fu trovata in un ipogeo volterrano (14). Un'altra oinochoe che l'Albizzati notò nel Museo di Volterra (n. 82) e che egli attribuì al solito maestro di Chiusi, fu ritrovata in una tomba della necropoli del Portone nel corso degli scavi del 1873-74 (15). A queste due brocchette ne fa riscontro un'altra che mi risulta del tutto inedita. È uscita dalle stesse mani del pittore che decorò la n. 84, ed è un pezzo delizioso a vedersi:



Fig. 9.

Volterra, Museo Guarnacci, oinochoe n. 87, da Volterra. Alt. m. 0,25, diam. della bocca m. 0,055. Fig. 10, a, b, c. Nel corpo cinque teste di profilo con motivi ornamentali negli intervalli tra l'una testa e l'altra. Da sinistra a destra: satiro, fiore, baccante, tirso, baccante, fiore composto, baccante con diadema ed orecchini, tirso, satiretto. Nel collo fascia a sigma e quattro palmette dimezzate, che si congiungono per la punta.

(14) INGHIR., *Mon. Etr.*, V, 1, tav. 3, nn. 1, 2, 5; BEAZLEY, *E.V.P.*, pag. 118.
 (15) *St. Etr.*, XXV, pag. 369, fig. 3.

Termino questa rassegna col riepilogare i pezzi che, attribuiti a fabbrica chiusina, sono stati invece ritrovati a Volterra. Mi riferisco alla classificazione del Beazley, *E.V.P.*, pagg. 116-22:

B. *Skyphoi*.

(i) Firenze, Museo Archeologico. È il n. d'inv. 4110. Fig. 11. Proviene dagli scavi Galluzzi del sec. XVIII nella necropoli del Portone.



Fig. 10 a.



Fig. 10 b.

E. *Oinochoai*.

1. Volterra, Museo Guarnacci, da Volterra. È il n. d'inv. 84 (fig. 9).

A questa sono da aggiungere, come abbiamo detto, i nn. 82, 87 del Museo Guarnacci, trovati a Volterra, e pertinenti stilisticamente allo stesso gruppo.

F. *Duck-Askoi*.

16. Firenze, Museo Archeologico, n. 4232. Proviene dalla tomba Cinci (16). L'Albizzati, giustamente, lo attribuisce alla stessa fabbrica del cratere che segue:

(16) *St. Etr.*, XXV, pag. 480, fig. 4.



Fig. 10 c.

G. *Calyx-Krater*.

Volterra, Museo Guarnacci, n. 89. Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 147, figg. 9-13. Fu recuperato verso il 1870 da Giusto Viti sull'orlo delle Balze (necropoli di Montebradoni). Acquistato dall'on. Niccolò Maffei, fu da questi donato al Museo.

H. *Shape unknown*.

Firenze, Museo Archeologico. Sono i due stamnoi 4102, 4103, provenienti dalla tomba Cinci (Fiumi, *St. Etr.*, XXV, pag. 470, figg. 2, 3).

J. *Stamnoi*.

4. Volterra, Museo Guarnacci, da Volterra. È il n. d'inv. 96.

K. *Column-Kraters*.

1. Volterra, Museo Guarnacci, da Volterra. È il n. d'inv. 49, sopra riportato (Fig. 6 a, b).

2. Volterra, Museo Guarnacci. Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 152, fig. 14. È il n. d'inv. 44. Fu scavato nella necropoli del Portone dal dr. Raffaello Pagnini nel 1785, e con l'intera collezione Pagnini passò nel Museo Guarnacci nel 1811.

Del tutto simile è la rappresentazione della faccia secondaria di un cratere a colonnette del Museo Vaticano (Trendall, pag. 250, Z 131), d'indubbia provenienza volterrana.

3. Volterra, Museo Guarnacci. È il n. d'inv. 46. Fig. 12. Proviene dagli scavi di Mons. Guarnacci nella necropoli del Portone. In esso furono trovati due orecchini a cerchio (Fiumi, *St. Etr.*, XXV, pag. 374, nota 15).

Questo vaso si richiama alla kelebe n. 47 del Museo Guarnacci, tornata alla luce nel corso degli scavi 1873-74 nella necropoli del Portone (Fiumi, *St. Etr.*, XXV, pag. 374, fig. 5).



Fig. 11.

4. Firenze, Museo Archeologico, n. 4132. È il vaso della collezione Galuzzi, sopra riprodotto (Fig. 7).

(5). Città del Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano. È il cratere Z. 131, che abbiamo accoppiato al n. 44 del Museo Guarnacci (vedi sopra n. 2).

(6). Volterra, Museo Guarnacci, da Volterra. È il n. d'inv. 42. Lasa su delfino. Albizzati, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 155, fig. 17.

(7). Berlino, Antiquarium, n. 3986, da Monteriggioni, territorio volterrano.

Questo tipo di ceramica a f. r., che mi sia consentito ormai di definire interamente volterrano, si manifesta nelle kylikes, oinochoai, negli askoi, skiphoi e più specialmente nelle kelebai. Altre forme, che l'Albizzati ed il Beazley attribuiscono a questa serie, provengono da officine dell'Etruria meridionale. Tali alcuni scifi di tipo speciale (Beazley, *E.V.P.*, pagg. 116-17, ii, iia, nn. 5, 6 iib) e i kantharoi a forma di testa umana (Beazley, *E.V.P.*, pagg. 117-18, D). Anche i due stamnoi da Populonia (Beazley, *E.V.P.*, pag. 121, ii. 2, 3) non appartengono a questo gruppo. La serie degli askoi a

forma di papera (Beazley, *E.V.P.*, pag. 119, F) dovrà essere sfoltita, perchè in essa sono elencati esemplari manifestamente non pertinenti.

Concludo questa nota ribadendo il convincimento che la distinzione tracciata tra fabbrica volterrana e fabbrica chiusina è del tutto illusoria. Si è « creato » un gruppo Clusium soltanto perchè due o tre kylikes acquistate a Roma nel secolo scorso furono dichiarate provenire, da voce indiretta ed



Fig. 12.

interessata a tener nascosto il luogo di origine, dalla val di Chiana. I pezzi più significativi che un'arbitraria classificazione aveva attribuito a fabbrica chiusina sono usciti dalle necropoli di Volterra, nè più e nè meno dei caratteristici crateri a colonnette con il repertorio delle teste umane e dei soggetti satirici (17). Troppo evidente è l'interdipendenza tra la serie dei prodotti dichiarati o chiusini o volterrani, per poter supporre due scuole distinte. In tutta la produzione di questa ceramica non vi è soluzione di continuità. Per strigare l'arruffata matassa cui l'aveva condotto la sua preconcepita classifica-

(17) T. DOHRN, *Zum Geschichte des Italisch-Etruskischen Porträts*, in *Röm. Mitt.*, 52, 1937, pagg. 119-39, tavv. 27-31.

zione topografica, l'Albizzati dovette alla fine immaginare che gli artefici chiusini fossero ad un certo momento emigrati in Volterra per continuarvi la loro attività (18). L'emigrante avrebbe dovuto essere addirittura il « maestro dei tondi », perchè non solo le più belle kylikes, ma anche i migliori esemplari di brocchette e di crateri sono dovuti alla sua stessa mano. La caratteristica rappresentazione della donna dal lungo chitone non può che essere legata ad una sola località, territorialmente limitata e ben definita. Nessuno nega che a Chiusi possano essere esistite manifatture di ceramica a f. r. durante il IV sec., ma è nostra opinione che il « gruppo dei tondi » sia volterrano e che in questa città sia nato e fiorito senza la mediazione o l'anticipazione chiusina. La situazione economica, demografica e culturale di Volterra era nel suo pieno rigoglio nel IV sec. a. C. e la fabbrica figulina ne è uno degli aspetti più significativi ed originali. La circostanza di aver ritrovato in necropoli situate al di fuori dello stato di Velathri, come Monte S. Savino, Poggio alla Malva, Perugia (19), Bologna (20) le tipiche kelebai, attesta che le ceramiche volterrane erano largamente ricercate sui mercati dell'Etruria.

ENRICO FIUMI

(18) ALBIZZATI, *Röm. Mitt.*, XXX, pag. 160.

(19) *Boll. d'Arte*, II, 1922, pagg. 21-37; BEAZLEY, *E.V.P.*, pag. 124, n. 4, tav. XXIX, 2, 3; *Ibid.*, pag. 127 (Firenze, Museo Archeologico, n. 88160); *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca*, Milano, 1955, n. 368, pag. 110.

(20) BEAZLEY, *E.V.P.*, pagg. 126, 129, nn. 11, 12.